



LA SIGNORA CHE RUBAVA I CUORI
Commedia in tre atti e tre piccoli prologhi
di MARIO POMPEI



PERSONAGGI

LA ZIA BARONESSA
GIORGIO
GIOVANNI
GUGLIELMO
LA SIGNORA CHE RUBAVA I CUORI
EMANUELE
FILIBERTO
L'ATTACCABOTTONI



Commedia formattata da Cateragia per il GTTEMPO

PROLOGO DEL PRIMO ATTO

Sipario chiuso. Ribalta accesa.

Apriva dalla platea Giovanni. Pastrano, abito da sera. Accende una sigaretta, guarda l'orologio, passeggia su -e giù.

Giorgio - *(arrivando un poco affannato)* E' molto che aspetti? Non ci crederai, non sono riuscito a trovare una automobile. Come va? *(Una pausa)*. Manca Guglielmo.

Giovanni - Guglielmo è sempre lo stesso. Fosse puntuale una volta. *(Una pausa; guarda l'orologio)*. Senti, aspettiamolo altri cinque minuti e poi andiamo su.

Giorgio - Volevo assicurarmi che si sia ricordato di mandare i fiori alla zia, capisci. Diceva che se ne sarebbe incaricato lui... Poi non se ne è più parlato.

Giovanni - Eccolo, guarda. *(Facendogli cenno col bastone)* E sbrigati, Dio santo! Possibile che ti si debba sempre aspettare?

Guglielmo - *(arrivando con molta calma)* Delle ore, delle ore? Non avevamo detto di trovarci sul portone per le nove? Ecco qua *(mostrando l'orologio)* Sono le nove...

Giovanni - ... Sono le nove e mezzo...

Guglielmo - *(alzando le spalle)* Del resto, ho fatto tardi unicamente perché mi sono ricordato che bisognava mandare i fiori alla zia...

Giorgio - Bravo, ci hai pensato?

Guglielmo - Non ci ho pensato affatto...

Giovanni - Ma vai a farti benedire!

Guglielmo - Abbiate pazienza: sono andato effettivamente dal fioraio... Ma quando sono stato lì m'è venuto il dubbio che ve ne foste occupati voi... Non se n'era più parlato...

Giovanni - *(contrariato)* Be', adesso, in ogni modo, non siamo più in tempo...

Guglielmo - Posso andare a cercare...

Giovanni - Cosa vuoi andare a cercare, a quest'ora... Andiamo su, vai... *(Entrano dal centro del sipario ripetendo a soggetto:)* « Io ti assicuro... Ma sì, ma sì, ecc. *(Una pausa. Poi si alza il sipario sul*

ATTO PRIMO

Salotto da fumo in casa della zia baronessa.

All'alzarsi del sipario la scena è vuota. La zia Baronessa entra seguita dai suoi tre nipoti in abito da sera. Siedono tutti. I giovanotti accendono delle sigarette.

La Zia - ... Da stasera dunque, ragazzi miei, la zia vi restituisce la vostra libertà...

Giorgio - Fai molto male, zia cara, a dire così. Tu sai benissimo che gioia sia per noi venire ogni anno a passare qualche giorno con te. Io vedo piuttosto con molta tristezza che questi periodi si assottigliano sempre di più, ogni anno che passa, e non davvero per colpa nostra. Ti ricordi quando ci invitavi a passare da te le vacanze, da ragazzi, e poi non trovavi più il verso di mandarci via?

Guglielmo - Noi dobbiamo a questa tua cara consuetudine, zia, se esiste ancora oggi fra noi lo stesso affiatamento che ci legava da piccoli. Senza di te, senza questa tua vecchia casa piena di sereni ricordi che ci riporta ogni anno al bel tempo della nostra fanciullezza, noi saremmo soltanto tre cugini che si sono voluti bene una volta, che se ne vogliono ancora a modo loro, ma che vivono ormai tre vite completamente diverse, senza sapere più nulla, o quasi nulla l'uno dell'altro, e il giorno che si incontrassero per combinazione, non avrebbero forse più nulla da dirsi. Non è così? *(La zia ringrazia sorridendo).*

Giovanni - Questo è ancora possibile oggi, perché siamo rimasti, in fondo, gli stessi di un tempo. Ma temo purtroppo che basterà la defezione di uno di noi, basterà per esempio che uno di noi prenda moglie...

La zia - Questo sì che mi interessa: non avevamo mai toccato questo argomento... Ditemi la verità, c'è qualche cosa in vista?

Giovanni - Per me, cara zia, stai tranquilla. Dicevo così, semplicemente, per dire...

Guglielmo - Anche per me...

Giorgio - Ti assicuro, zia, che non ci penso neanche lontanamente.

La zia - Avete ragione, del resto. Siete molto giovani e state benissimo così. Io personalmente, poi, da quella vecchia egoista che sono, non posso che esserne contenta. Le mogli, non si sa mai come la pensino nei riguardi delle vecchie zie, non è vero? *(Una pausa).* Emanuele Filiberto, potete servire il caffè e i liquori.

Emanuele Filiberto - *(entra cori il caffè e con i liquori).*

La zia - Emanuele Filiberto, domattina dunque questi ragazzacci mi lasciano. Che cosa ne dite? Non rincesce un poco anche a voi?

Emanuele Filiberto - Mentirei, signora Baronessa, se dicessi che provo per i signorini la stessa devozione, mi sia concesso dire, « devoto affetto » che i signorini mi ispirerebbero se li avessi visti nascere, dal moment che effettivamente, la vita non mi ha riserbata questa gioia, non li ho visti

nascere. Ma i signorini possono credermi, sul mio onore: l'affetto ch'io nutro per loro è precisamente lo stesso. (*Si commuove*).

- La zia - Su, vecchio mio, coraggio, volete commuovervi in vece mia?
- Giorgio - (*togliendogli il vassoio di mano*) Date a me, sarà meglio metterlo ,al sicuro.
- Emanuele Filiberto - Grazie... grazie... Il signorino mi commuove.
- La zia - Per carità, ragazzi miei, non lo intenerite di più.
- Emanuele Filiberto - (*asciugandosi le lagrime*) I signori vorranno perdonare, non è vero, la confidenziale quanto inopportuna espansione di un domestico... Ma quando si è stati per tanti anni in una stessa casa, quando si è divenuti veramente « domestici » si finisce per partecipare, rispettosamente, alla vita della famiglia stessa... Ed è per questo...
- La zia - Nessuno ve ne ha fatto un rimprovero, Emanuele Filiberto. I signorini anzi ve ne sono molto riconoscenti... stavo per dire: ne sono alla loro volta commossi...
- Guglielmo - Sicuro...
- La zia - (*a Giorgio*) Un bicchierino di « Cointreau »? (*agli altri due*) Anche voi?
- Giovanni - (*porgendo un bicchierino al domestico*) Coraggio, bevete alla nostra salute...
- Emanuele Filiberto - (*con la voce strozzata*) Grazie, signorino, grazie. Non potrei. So qual'è il mio posto, mi permetta di rifiutare... (*Facendosi forza*) La signora Baronessa ha altri ordini?
- La zia - Potete andare...
- Emanuele Filiberto - (*fortemente commosso*) Grazie, signora Baronessa. Grazie (*esce*).
- La zia - Povero vecchio. E' un po' giù di cuore da qualche tempo. Non ci crederete, ma non sono più padrona di rivolgergli un'attenzione che si intenerisce fino alle lagrime...
- Guglielmo - Lo abbiamo visto....
- La zia - Se lo aveste forzato ad accettare un bicchierino di liquore sarebbe morto di crepacuore. (*Ridono - Una pausa*) Dunque dobbiamo crederci, non c'è proprio niente, assolutamente niente?
- Giorgio - Niente di che cosa?
- La zia - Nessun matrimonio in vista, per nessun dei tre?

- Giovanni - Il matrimonio, zia! Non ce ne ricordavamo già più (ridono).
- La zia - Eppure io avrei tanto detto, non so perché, che Guglielmo si stesse covando una fidanzata in qualche parte del mondo...
- Guglielmo - (*ridendo*) Non capisco, zia, perché tu dia la preferenza proprio a me...
- La zia - Chi lo sa, chi lo sa. Ho l'impressione che il primo ad ammogliarsi, di voi tre, debba essere proprio Guglielmo...
- Guglielmo - Ti sembra proprio che io abbia la faccia del marito?
- La zia - Ti sei offeso?
- Guglielmo - No zia, ci mancherebbe altro. Invece, credi pure, sono forse quello che ci pensa di meno.
- La zia - Lo so, lo so, uomo navigato: lo dicevo apposta per farti arrabbiare.
- Giorgio - E fra noi due, zia, chi vedresti ammogliato per primo?
- La zia - (*ironicamente*) Non lo so, non lo so proprio... Siete in fondo così poco ammogliabili tutti e tre...
- Giovanni - Eppure va là, che ti farebbe piacere ritrovarti un giorno o l'altro dei nipotini per casa... Verrebbero qui, ti metterebbero a soqqadro i salotti...
- La zia - Voglio sperare, in questo caso, che sarebbero dei nipotini bene educati...
- Guglielmo - Certo, si capisce: starebbero fermi, buoni, composti. E poi sul più bello... (*indicando per terra*) « Cosa hai fatto lì, cosa hai fatto?... ». E ti saluto tappeto della zia.
- La zia - Me ne avete rovinati tanti voi, di tappeti... quando eravate piccini...
- Giovanni - Povera zia, ti mettevamo sottosopra tutta la casa.
- La zia - Allora, almeno, vi divertivate... Ho tanta paura, che voi continuate a venire ogni anno, solo perché siete dei gran bravi ragazzi, e sapete di farmi tanto piacere... Ma se poteste, ne fareste così volentieri a meno, dite la verità?... (*Guglielmo si alza e la bacia per non farla proseguire. Una pausa*). Del resto il mio egoismo non è intransigente, capisco benissimo tante cose anch'io. (*Pausa*) Vi sarà sembrato assai strano, non è vero, ragazzi miei, che quest'anno la zia, dopo avervi invitati a casa sua, vi abbia pregati all'ultimo momento di prendere alloggio all'albergo, ad-ducendo la scusa di avere la casa piena di operai? (*Una pausa*) Ebbene ve lo confesso, e ve lo confesso soltanto stasera perché altrimenti non avreste accettato, quella degli ope-rai era puramente e

semplicemente una scusa. Ve l'immaginate: dodici stanze piene di operai? (*Una pausa*) La verità è, cari ragazzi, che con questa scusa dell'albergo distante, la sera dopo cena, io avevo un buon pretesto per mandarvi via, a fare un po' il comodo vostro, senza di che vi sareste sentiti obbligati a tenermi compagnia fino a tardi, e passare le serate con una signora della mia età, alla vostra, non credo davvero che sia troppo divertente.

Giovanni - Zia !

Guglielmo - (*dopo un attimo di sorpresa*) Bada che è enorme! Poteva venire in mente solo a te una cosa simile.

Giorgio - Vuol dire che finiremo col non venire più...

La zia - Ma perché? E' una cosa tanto naturale. Non m'avete giudicata sempre una signora di spirito? (*Una pausa*). Quanto all'albergo, devo avvertirvene unicamente perché non vi presentino il conto un'altra volta: è già tutto saldato.

Guglielmo - (*indignato*) Non lo permetteremo mai e poi mai!

La zia - E' troppo tardi. Emanuele Filiberto, non vi dico con quanta commozione, ha già regolato tutto stasera...

Giovanni - Ci vendicheremo.

La zia - Ragazzi miei, siete o non siete miei ospiti? E' già abbastanza grossa che v'abbia mandati ad alloggiare fuori di casa, no?

Giorgio - Naturale. Ci vendicheremo.

La zia - Del resto, anche voi mi siete debitori. (*/ tre la guardano indecisi*). ... di un bacio. (*La baciano in fronte tutti e tre*). Però stasera, che è l'ultima, vi confesso che non ho saputo resistere alla tentazione di trattenermi presso di me... abbiateci pazienza...

Guglielmo - Zia, non ricominciamo.

La zia - Soltanto, siccome voglio che serbiare il miglior ricordo possibile di questa ultima sera passata dalla zia - ultima per quest'anno, intendiamoci bene, - ho invitata una persona che spero vi faccia piacere...

Guglielmo - Una persona?...

La zia - Una signora... Una molto giovane signora (*Vivo interessamento nei tre*). Voi vi chiederete perché io non l'abbia invitata prima: Non è per gelosia, vi assicuro. E' semplicemente perché questa mia giovane amica, che spero conoscerete fra poco, è sempre talmente contesa da tutti che averla sia pure per un momento, vi assicuro è un vero

problema. A me non ha potuto concedere che questa sera. Voi mi direte anche: « Non avevi che questa preziosissima signora? ». Sapete bene che io esco pochissimo, che non frequento quasi più. Le vostre piccole amiche di un tempo si sono fatte donne, hanno tutte marito e figliuoli. Qualche ragazza che mi è stata presentata qua e là mi è parsa incredibilmente oca. O forse io sono di gusti troppo arretrati. Sia detto fra parentesi ho l'impressione che di ragazze come intendo io non se ne trovino più. Questa giovane signora di cui v'ho parlato, l'ho conosciuta ad una recita di beneficenza, qualche tempo fa. M'è parsa abbastanza carina, interessante, diversa dalle altre insomma. Per me poi ha molte attenzioni... telefona, si può dire ogni giorno, per informarsi della mia salute, e queste sono cose che a una certa età finiscono sempre per conquistare. *(Una pausa. I tre continuano a interessarsi vivamente)*. Del resto, e sento il dovere di mettervi in guardia benché voi affermiate che non ce n'è bisogno, non sono soltanto io a trovare questa giovane donna carina, interessante, seducente. Succede in genere, che dovunque ella vada, tutti restano presi di lei.

- Giovanni - *(ironico)* Ah si? Ci fai proprio venire il desiderio di conoscerla...
- La zia - E non crediate poi che sia neanche tanto bella...
- Giorgio - Ho capito: dev'essere una brutta donna seducentissima.
- La zia - No caro mio. Non è neanche affatto brutta. E' graziosa. E' *molto* graziosa.
- Guglielmo - E come si chiama, se è lecito?
- La zia - Devo confessarvelo: ha un nome piuttosto banale *(I tre ridono)*. Del resto il nome non conta, no?
- Guglielmo - Giustissimo.
- La zia - La chiamano tutti: « La signora Rubacuori ».
- Giorgio - E' bionda o bruna?
- La zia - Castana.
- Giovanni - Vedova, divorziata, o...
- La zia - E' un tasto un po' delicato. Permettetemi di sorvolare...
- Guglielmo - Basta. Non domandiamo altro. Aspettiamo.
- La zia - Del resto un certo fascino deve averlo indiscutibilmente, dal momento che Giorgio mi ha domandato già nervosamente se è bionda o bruna...
- Giorgio - Nervosamente. Ti sbagli...

- La zia - Che Giovanni ha guardato due volte l'orologio.
- Giovanni - L'avrò fatto senza accorgermene...
- La zia - Appunto: senza accorgertene... E Guglielmo, il navigato Guglielmo ha cominciato due sigarette senza finirne nessuna...
- Guglielmo - Insomma cara zia, veniamo ai ferri corti: Tu hai fatto venire questa egregia signora, di' la verità, per divertirti a provare il suo sperimentato fascino sopra di noi... Sii sincera: è così. E siccome sei una zia un poco maliziosa, ti farebbe un piacere matto vederci ripartire sedotti, tutti e tre.
- La zia - Ragazzi miei, siamo ancora in tempo. Se proprio mi supponete tanto maliziosa è presto fatto. Una telefonata e non ci sarà più nessun pericolo.
- Guglielmo - Niente affatto. Ormai ci hai troppo incuriositi e non possiamo più rinunciare a conoscerla.
- Giovanni - E se sarà davvero così seducente, tanto meglio per te... Potremo dire di avere incontrata dalla zia una donna veramente interessante e credo che questo ti farà piacere.
- Giorgio - Tarderà molto questa affascinante signora?
- La zia - Alle dieci e mezzo sarà qui.
- Guglielmo - Alle dieci e mezzo? Tu ci farai morire di curiosità.
- La zia - (*ironicamente*) Vogliamo fare un poker per ingannare l'attesa? (*Siedono attorno al tavolino*).
- Giorgio - Dunque tu dici che tutti ne restano presi?
- Giovanni - Appena la vedono?
- Guglielmo - Sarei proprio curioso di sapere chi sarà la prima vittima di noi tre.
- Giovanni - (*ironicamente*) Volete che vi faccia le carte? (*ridono*).
- Guglielmo - Zia, mi permetto di darti un consiglio: diminuisci la posta. Tu ci fai già fortunati in amore, (*ridono. Cominciano il gioco*).
- Giovanni - Però che cosa ne direste se questo fosse il primo atto di una commedia...
- Emanuele Filiberto - (*annunciando*) La signora è qui. (*Tutti Si alzano*).
- La zia - (*andandole incontro*) Come va, cara, come va? Ti sono proprio grata

di essere venuta... (*la bacia*) I miei tre nipoti, permetti (*si inchinano*) Giorgio, Giovanni, Guglielmo... La signora... la signora Rubacuori.

La signora - (*ridendo*) No, te ne prego, non prendermi in giro anche tu. (*Ai tre giovanotti*) Non è vero, non ci credano. Non ho mai rubato il cuore a nessuno... (*una pausa*) Questi dunque sono i tuoi grandi nipoti? E io che m'aspettavo di trovare dei bambini, davvero, mi parlavi sempre dei tuoi ragazzi... Con una zia così giovane (*siedono*).

La zia - Li chiamerò i miei ragazzi anche quando avranno moglie e figliuoli.

La signora - Questa zia deve voler loro un gran bene...

La zia - Sono loro che me ne vogliono molto. Tutti gli anni, poveri cari, si sacrificano a passare qualche giorno accanto a me.

Guglielmo - Abbiamo litigato anche poco fa, a questo proposito. La zia non vuole capire che lo facciamo col più grande piacere...

Giovanni - - E' una consuetudine che dura fino da quando eravamo piccini, signora, e ci darebbe molta tristezza doverla troncare.

La zia - Eppure un giorno o l'altro sarà la zia che toglierà il disturbo...

Giorgio - Zia smettila, vuoi che ti facciamo una scenata?

La signora - (*alla zia*) Non devi dirlo neanche per scherzo.

La zia - State tranquilli, figliuoli miei. Non ho nessuna voglia di andarmene, almeno per ora... Trovo che, tutto sommato, al mondo ci si sta ancora abbastanza bene, (*ride*) Volete che vi confessi una mia debolezza? In casa mia c'è sempre qualche cosa di incompiuto. Ora è un quadro che aspetta di essere appeso, ora un mobile a cui ancora non ho trovato il suo posto. Non si dice sempre quando muore una persona di età: « Aveva finita la sua missione nel mondo »? Ebbene vedete, mi sembra così di poter dire al Signore il giorno in cui mi chiamerà: « Abbi pazienza un momento, ho ancora tante cose da sistemare... » (*sorridono*) Direte che sono una vecchia pazza, non è vero?...

La signora - Del resto io credo che le visite di questi tuoi ragazzi ti ringiovaniscono più di cento medicine, non è così?

La zia - Hai ragione. E' proprio così (*una pausa*) Adesso basta con questi allegri discorsi. Vuoi prendere qualche cosa, cara? Un cherry-brandy? Una tazza di tè?

La signora - Grazie. Piuttosto ho l'impressione di avere interrotto un poker con la mia venuta. Continuate, vi prego...

Giovanni - - Per carità, ci mancherebbe altro...

- La signora - (*alla zia*) Devi scusarmi se non m'è stato possibile venire prima di stasera...
- La zia - Certo mi sarebbe dispiaciuto di non averti con noi almeno stasera. Ci tenevo proprio a farti conoscere questi miei ragazzoni prima che ripartissero.
- Giorgio - Quando eravamo dei ragazzi davvero, piantavamo le tende in casa della zia per dei mesi, signora. Allora sì non trovava più il modo di liberarsi di noi.
- Guglielmo - La vita fa diventare queste visite sempre più brevi, signora. Sapesse quante volte, e la zia non vuol crederlo, in qualche momento di stanchezza e di disillusione ripensiamo con nostalgia a questa casa dove abbiamo trascorso il periodo più lieto della nostra vita... Non ci giudichi troppo sentimentali... è così.
- La signora - Lo credo, (*una pausa*) E ripartono presto?
- Giovanni - Domani.
- La signora - Addirittura domani?
- Giorgio - Noi ci auguriamo un altr'anno di poter incontrare ancora la signora dalla zia.
- La signora - Me lo auguro anch'io.
- La zia - Spero che diventerete buoni amici.
- Giovanni - Ne avremmo tutto il piacere.
- La signora - Verranno qualche volta da me l'anno venturo? (*si inchinano*) Sono proprio dispiacente di non poter ricambiare l'invito questa volta... E non ho il coraggio di dirlo, ma anche stasera...
- La zia - Anche stasera?...
- La signora - Anche stasera non potrò trattenermi quanto vorrei... Mi perdonino...
- La zia - Non ti perdoniamo affatto.
- La signora - Sono proprio mortificata, veramente mortificata. Se tu sapessi: Ho degli ospiti da una settimana. Dei signori stranieri che sono stati molto amabili con me questa estate, a Baden-Baden... Ho promesso loro di condurli a un teatrino d'eccezione. Per giunta i miei ospiti non capiscono una parola d'italiano, sono costretta a fare loro da interprete.
- La zia - Queste scuse non mi fanno né caldo né freddo. La verità è che tu preferisci quella tortura alla nostra compagnia.

- La signora - Per carità, non dicano così. Avevo preso quest'impegno prima della tua telefonata. Se avessi saputo, ti giuro...
- La zia - Vogliamo crederci?
- La signora - Posso sperare di essere perdonata?
- Giorgio - Perdonata, con molto rammarico.
- La signora - Grazie. Troppo gentile. D'altronde lo spettacolo non comincerà che a mezzanotte. I miei amici non verranno a prendermi con la macchina prima delle undici e mezzo...
- Giovanni - Sono le undici e un quarto.
- Guglielmo - Già così tardi?
- La zia - Tu fai una vita molto disordinata, ragazza mia, permettimi ch'io te lo dica. Spassionatamente, credi, mi sta a cuore la tua salute.
- La signora - Sto benissimo, ti assicuro. Tu lo sai poi che l'estate rimetto completamente il riposo perduto l'inverno...
- La zia - (*scherzosa*) Sarà, ma ho l'impressione che l'estate tu debba fare una vita ancora più strapazzosa.
- La signora - Non è vero, non è vero. Faccio certi bei sonni, in campagna, sapessi...
- Emanuele Filiberto - (*entrando*) Sono venuti a prendere la signora.
- La signora - Di già? Ma sono in anticipo, sicuramente.
- La zia - Allora ti perdiamo?
- La signora - Sono così mortificata. Ho tanto rimorso, credimi, d'essermi trattenuta così poco. (*Una pausa*) Vuol dire, facciamo una cosa: per riparare, verrò a tenerti compagnia domani sera, dopo cena... va bene?
- La zia - Sei molto carina. Vieni allora senz'altro a pranzare da me.
- La signora - Devo proprio confessartelo?... Ho già un invito per domani, (*rivolta ai giovanotti*) Mi giudicheranno molto male, lo so... (*alla zia*) Ma vedrai cara, sarò libera prestissimo. Ti prometto di arrivare in tempo per il caffè... Te lo prometto davvero. (*una pausa. Ai giovanotti*) Dunque a quest'altr'anno. Siamo intesi? (*le baciano la mano. Guglielmo l'aiuta ad infilare la pelliccia*).
- Giovanni - ... E buon divertimento, allora.
- La signora - Grazie. Ma credo proprio che non ce ne sia la speranza. (*Sorride a tutti. Esce accompagnata dal domestico*) Di nuovo. (*Una pausa*).

- Guglielmo - (*alla zia*) Dunque tu vuoi proprio sapere le nostre impressioni? Ne muori dalla voglia, di' la verità... (*una pausa*) Carina, non dico di no... Non dico di no... Non di meno io sono ancora padrone del mio cuore.
- Giovanni - Anche io...
- Giorgio - E' vero, del resto, che l'apparizione è stata piuttosto fugace, (*ironicamente*) Pu darsi benissimo, se la seduta si fosse prolungata di più...
- La zia - Tanto meglio, ragazzi miei. Ne avrei provato troppo rimorso...
- Guglielmo - Tra parentesi, sono stato piuttosto in imbarazzo se doverle baciare la mano o no... Ce l'hai ravvolta in tanto mistero...
- La zia - Alle donne il baciavano fa sempre molto piacere... Non ci giurerei ma ho l'impressione che molte ragazze sposino unicamente per acquistarne il diritto.
- Giorgio - In coscienza, non si può proprio dire che tu sia maliziosa!...
- Giovanni - La signora è forse un'attrice?
- La zia - Potrebbe anche darsi...
- Guglielmo - Ha degli amanti?
- La zia - Degli amanti, degli amanti? Il fatto che sia una donna un po' libera, deve necessariamente attribuirle degli amanti?
- Guglielmo - Ritiro la parola.
- La zia - Vi prego di crederlo, è una signora molto per bene...
- Guglielmo - Tanto meglio.
- Giorgio - Che sia per caso la Sibilla Cumana?
- La zia - E' una donna infinitamente più semplice, (*una pausa*) Prendete un altro « cherry », ragazzi?
- Guglielmo - Grazie zia. Sarà piuttosto ora che andiamo. Io devo partire molto presto domani...
- Giovanni e Giorgio - Anche noi...
- La zia - (*con tristezza*) Dunque a quest'altro anno?
- Guglielmo - Ti scriveremo spesso, zia.

- La zia - Figliuoli miei, sono certa che non lo manterrete. Ma vi sono grata della buona intenzione. Lo so per esperienza: alle volte costa meno fatica prendere il treno e dare proprie notizie di persona che prendere un foglio di carta e una busta e scriverci sopra: « Sto bene ». Non ve ne serberò rancore, ragazzi miei. Anche io non scrivo mai a nessuno.
- Giorgio - Tu sai lo stesso che sei per noi la zia più cara del mondo. *(L'abbracciano).*
- Guglielmo - A quest'altr'anno zia. *(Si avviano tenendola per la vita affettuosamente. Una lunga pausa. La zia rientra dopo poco, si asciuga le lagrime, siede. Resta un po' di tempo accanto al tavolo, poi suona per il domestico).*
- Emanuele Filiberto - *(compare silenziosamente).*
- La zia - Portate via tutto. Spegnete... Su coraggio, vecchio mio, piate forte, fate venire le lagrime anche a me.
- Emanuele Filiberto - Buonanotte, signora baronessa...
- La zia - Buona notte... *(si avvia nella sua camera).*
- Emanuele Filiberto - *(richiamandola)* Signora baronessa, i signorini devono aver dimenticati questi oggetti...
- La zia - Fate vedere; un portasigarette, una penna stilografica, un portafogli... Il portafogli è di Guglielmo, ci giurerei *(lo esamina)* proprio così. Emanuele Filiberto, bisognerà che riportiate subito tutto all'albergo, dove siete stato nel pomeriggio..,
- Emanuele Filiberto - Vado a mettere il pastrano, signora baronessa. *(Esce. Nell'attesa la zia esamina il portafoglio, guarda davanti, a se, sorride. Il domestico rientra dopo poco).*
- La zia - Ho cambiata idea, Emanuele Filiberto. Penso che forse all'albergo, a quest'ora, i signorini non siano ancora rientrati... Guglielmo La lasciato addirittura il portafogli, potrebbe averne necessità. Andrete invece all'ingresso di un piccolo teatro, di cui vi darò l'indirizzo. Potrebbe darsi con maggiore probabilità che li trovaste lì. *(scrive l'indirizzo sopra un pezzetto di carta)* Prendete un taxi.
- Emanuele Filiberto - E... se non ci fossero, signora baronessa?
- La zia - Pazienza: in questo caso riporterete tutto all'albergo.
- Emanuele Filiberto - Sta bene *(si avvia).*
- La zia - *(richiamandolo)* Emanuele Filiberto, stasera è un tempo assai rigido e voi siete cagionevole di salute. *(Emanuele Filiberto guarda stupito)* Se doveste sentire freddo aspettando i signorini all'ingresso mi farete la cortesia tornando a casa di prendere un poncio...

Emanuele Filiberto - *(con le lacrime agli occhi)* Signora baronessa...

La zia - Fatevi forza, vecchio mio. Vorrei aggiungere, ma ho paura di commuovervi troppo...

Emanuele Filiberto - *(c. s.)* Comandi, signora baronessa.

La zia - ... ben caldo.

Fine del primo atto

PROLOGO DEL SECONDO ATTO

Sipario chiuso. Ribalta accesa. Arrivano Giorgio e Giovanni, abito da sera, pastrano. Si fermano ad aspettare.

Giovanni - In fondo siamo in anticipo di un quarto d'ora... Vai a vedere quanto costano le poltrone...

Giorgio - *(entrando dall'apertura del sipario e riuscendo poco dopo)* Cinquanta lire.

- Giovanni - Caspita! Cinquanta lire l'una?
- Giorgio - Più la tassa erariale.
- Giovanni - Caro mio, è logico, nei piccoli teatri anche i prezzi sono di eccezione.
- Giorgio - Senti, mettiamoci da un lato, è brutto farsi trovare proprio sulla porta.
- Giovanni - *(Guardando verso la platea come se le automobili vi passassero davanti)* Guarda un po', in quel taxi lì... *(Si sporgono tutti e due)* Mi era sembrato.
- Giorgio - Tirati indietro, vuoi farti arrotare?
- Giovanni - Fa un freddo cane...
- Giorgio - Io trovo che si potrebbe benissimo attendere nel foyer.
- Giovanni - *(sporgendosi)* Vediamo se è in questo...
- Giorgio - *(tirandolo indietro)* Che Dio ti benedica; vuoi stare sul marciapiede, sì o no?
- Giovanni - *(c. s.)* Non c'è...
- Giorgio - Andiamo dentro, dammi retta... *(entrano. Una pausa. Arriva Emanuele).*
- Emanuele Filiberto - *(fingendo di leggere in alto)* Teatro... teatro, *(mette gli occhiali)* Con queste scritte luminose non si capisce più niente... *(compitando)* Teatro della maschera bicolore, *(fra se)* Della maschera bicolore? *(ripetendo poco convinto)* Maschera bicolore... *(Sta a pensarci un po', poi alza le spalle, mormora)*... Sarà... *(e entra anche lui. Una pausa. Si alza il sipario sul*

ATTO SECONDO

Nello stesso salotto, di mattina. Emanuele Filiberto sta preparando la colazione.

- Emanuele Filiberto - *(bussando alla camera della baronessa)* Signora baronessa, la colazione è pronta. *(Suonano. Va ad aprire. Rientra dopo poco accompagnato da Giovanni).*
- Giovanni - *(sottovoce)* Direte alla zia che la signora di iersera ha urgentissimo

bisogno di parlarle. (*Emanuele Filiberto sorride timidamente divertito*)
... Serietà, mi raccomando. (*Una pausa*) Questa colazione è preparata per la zia?

Emanuele Filiberto - Sì, signorino.

Giovanni - (*curiosamente*) Tè, latte, burro, miele, marmellata... non c'è male! Fa tutte le mattine una colazione simile la zia?

Emanuele Filiberto - Sì, signorino.

Giovanni - (*ironicamente*) Non vi sembra eccessiva per una signora della sua età? (*Emanuele Filiberto apre le braccia condiscendente*).

Giovanni - (*mettendosi a sedere e principiando a mangiare*) Sarà bene, che a cominciare da stamane, la zia si abitui a dei pasti più leggeri, (*ride*) Andate pure... (*Emanuele Filiberto esce. Una pausa*).

La zia - (*di dentro*) Le avete detto che sono ancora in letto? (*Una pausa*) Dove l'avete fatta passare? (*una pausa*) Ditele che abbia la bontà di aspettare un momento...

Emanuele Filiberto - (*rientra*).

Giovanni - (*sottovoce*) Ci ha creduto?

Emanuele Filiberto - (*forte*) La signora baronessa prega la signora di attendere un momento... Verrà subito.

Giovanni - (*sottovoce*) Ditemi un poco: che cosa ha detto la zia... di ieri sera...? del piccolo teatro?

Emanuele Filiberto - ... ha sorriso...

Giovanni - Levatemi una curiosità: quella signora di ieri sera è una signora o una signorina?

Emanuele Filiberto - (*titubante*) Ho sempre sentito chiamarla signora...

Giovanni - ... Non ricordo più il suo nome... Si chiama?

Emanuele Filiberto - ... se dovessi dirlo, signorino, non lo ricordo mai neanche io...

Giovanni - ... non ve ne preoccupate. Non fa nulla (*gli fa cenno di uscire*).

La zia - (*di dentro*) Figliuola mia... a quest'ora già fuori di casa? (*entrando si ferma sulla porta lietamente sorpresa*).

Giovanni - (*ironicamente*) Sono venuto, zia cara, prima di tutto a ringraziarti di avermi rimandato con tanta premura il portasigarette ieri sera. Hai avuto un pensiero molto carino facendomelo riportare proprio a teatro...

In secondo luogo sono venuto a farti i miei rallegramenti: sei una donna molto furba, non si può negare, *(una pausa)* Però... però... Però devo anche dirti, cara zia, che hai indovinato, ieri sera, per una pura combinazione... *(una pausa)* Dunque devi sapere che iersera, quando siamo usciti di qui... Guglielmo era stanco e se ne andò subito a letto. Giorgio e io, invece, pensammo che dovendo partire molto presto non valeva neanche la pena di andare a dormire.", e allora capisci, avemmo la brutta idea di andare a quel teatrino. Lo spettacolo era così noioso che alla fine del primo atto siamo andati a dormire anche noi... Senti zia, non mi fare quella faccia ironica. Se tu sapessi quanto fa rabbia dire la pura verità e avere contro tutte le apparenze.

La zia - *(ironicamente)* Tu trovi che io abbia la faccia ironica?... Figliolo, se mi dici che è andata così non lo metto neanche in dubbio...

Giovanni - ... e stamane, capisci sia che la cameriera abbia dimenticato di chiamarmi, o io non l'abbia sentita bussare, fatto sta che mi sono svegliato soltanto un'ora fa... Appena in tempo, come vedi, per costringere ad alzarsi presto anche te, e in tempo utile per venire a fare colazione a casa tua... Non mi aspettavi, di' la verità?

La zia - *(ironicamente)* E' stata una bellissima sorpresa...

Giovanni - *(accennando alla colazione)* Guarda zia, c'è rimasta una tazza di latte anche per te - *(ride. Una pausa)* Naturalmente Giorgio e Guglielmo non immaginano neanche lontanamente che io sia rimasto... Mi hanno lasciati due biglietti di saluto infilati nella porta... In quello di Giorgio anzi, c'è qualche cosa che ti riguarda... Eccoli qua. Questo è quello di Giorgio: « Ciao, buon viaggio. Stai bene. Di quella maligna della zia bisogna vendicarsi. Ci penserò ». *(la zia ride)* Questo è di Guglielmo: «Ciao, stai bene». Tre parole, ci vedi tutto il suo carattere.

La zia - Guglielmo, figurati, aveva dimenticato addirittura il portafoglio. Gliel'ho rimandato subito all'albergo... Speriamo che non si sia trovato in imbarazzo, povero figliolo. E così, quando conti di ripartire?

Giovanni - Ormai andrò via domattina... Un bell'affare, sai; ho perso una giornata per colpa tua... Te la metterò in conto...

La zia - Per colpa mia? Se tu non fossi andato a teatro...

Giovanni - *(prendendola in giro)* ... Eh, lo so, se io non fossi andato a teatro... Mi ci vuoi fino a domani?

La zia - *(affettuosamente)* Figliolo!

Giovanni - A proposito, a proposito... Dimenticavo di dirti la cosa più importante... la vuoi sapere? *(una pausa)* Quella famosa signora, a teatro, ieri sera... non c'era...

- La zia - Non c'era?
- Giovanni - (*ironicamente*) Proprio così: non c'era... Se a teatro ci fossimo andati per lei, come tu pensi, le avremmo speso bene, va là, le cinquanta lire della poltrona... Vedo con piacere però, che sei ancora abbastanza ingenua, zia cara, malgrado la tua furberia... Chi sa dov'era andata iersera la signora Rubacuori...
- La zia - Avranno cambiato idea all'ultimo momento... essendo in compagnia...
- Giovanni - (*c. s.*) ... il piccolo teatro di eccezione, gli amici di Baden-Baden... (*una pausa*) In fin dei conti tutto questo a me non fa né caldo né freddo, intendiamoci bene. Ci tengo solamente a ripeterti che con la nostra andata a teatro, la tua « signora » non ha avuto proprio nulla a che vedere...
- La zia - (*ironicamente*) ... Che diamine! avrebbe dovuto agire come un « coup de foudre » !
- Giovanni - Vuoi che ti dica un'altra cosa? Non è affatto il mio tipo...
- La zia - Non lo metto in dubbio (*una pausa*).
- Giovanni - Sarei curioso di sapere, soltanto, perché la circonda di tanto mistero... Non puoi neanche dirmi come si chiama?
- La zia - Ha un nome e un cognome dei più comuni... ti ripeto...
- Giovanni - (*ironicamente*) Cosa credi? Ch'io mi precipiterei a cercare il suo indirizzo nell'elenco dei telefoni?... (*una pausa*) Del resto... non me ne importa proprio niente, (*una pausa*) Mi sembra che stasera tu debba restare in casa per lei, non è vero?
- La zia - (*ironicamente*) Poiché questa signora non ti interessa non insisterò perché venga...
- Giovanni - (*alza le spalle*) Vogliamo fare una cosa, zia? E' una bellissima giornata. Ora che ho fatto colazione ti lascio libera. Vado un po' a spasso. Verso le undici vengo a prenderti e andiamo a pranzo fuori di casa, ti va?
- La zia - Con molto piacere, ragazzo mio...
- Giovanni - Sembriamo due innamorati, (*ride. Una pausa*) Allora restiamo intesi per le undici e mezza? Fatti trovare pronta.
- La ZIA - Sarò elegantissima.
- Giovanni - (*baciandola*) Ciao. (*esce*).
- La zia - Emanuele Filiberto.

- Emanuele Filiberto - Comandi...
- La zia - Portate pure via (*accennando al vassoio*).
- Emanuele Filiberto - La signora baronessa non fa colazione?
- La zia - Ho presa una tazza di tè. Mi basta. (*Una pausa*) Che ora sarà adesso?
- Emanuele Filiberto - (*deponendo il vassoio*) Vado a vedere... (*nell'attesa la zia rilegge sorridendo i due biglietti che Giovanni ha lasciato sopra un tavolo*).
- Emanuele Filiberto - (*rientrando*) Le dieci e mezzo, signora baronessa... (*una pausa*) Il signorino è a colazione dalla signora?
- La zia - Pranziamo fuori. Il signorino si trattiene fino a domani. Preparategli la camera.
- Emanuele Filiberto - Sta bene. (*Suonano, va ad aprire. Una pausa. Rientrando*) Un ispettore di polizia domanda della signora baronessa...
- La zia - (*atterrita*) Un ispettore di polizia? (*una pausa. Vede la faccia del domestico. Sorride*) Direte al signor ispettore che se per caso non avesse ancora fatta colazione può prendere una tazza di tè dalla zia.
- Giorgio - (*uscendo fuori all'improvviso, con cipiglio feroce, girando intorno alla stanza*) E' pronta questa tazza di tè, è pronta questa tazza di tè? (*una pausa. Abbraccia la zia. Poi accennando al domestico*) Eccolo lì: gli avevo detto di fare la faccia atterrita... sorride. (*alla zia*) Volevo metterti una bella paura. (*accennando al domestico*) Tu non potrai mai affidare un segreto a quell'individuo lì... (*a Emanuele Filiberto*) Portatemi almeno questa tazza di tè. (*una pausa*) In ogni modo non te l'aspettavi di vedermi qui, di' la verità?
- La zia - (*ironicamente*) Cosa t'è successo?... Davvero, non me lo sarei mai aspettato.
- Giorgio - Anch'io non mi sarei mai aspettato di vedermi riportare la penna stilografica a teatro, iersera... Sei una vecchia volpe piena di malignità...
- La zia - (*c. s.*) Tu trovi?
- Giorgio - Però mi dispiace di darti una delusione. Non è affatto come pensi tu... (*Una pausa*) Ti avverto che Giovanni non è partito.
- La zia - (*fingendo meraviglia*) Non è partito?
- Giorgio - Sta ancora all'albergo. Ho tutta l'impressione che voglia farti un'improvvisata anche lui... Aspettati da un momento all'altro di vederlo capitare qui...
- La zia - (*c. s.*) Davvero?

- Giorgio - Io ho fatto un'alzataccia per prevenirlo... Ho finito per alzarmi quasi alla stessa ora a cui mi sarei dovuto alzare se fossi partito sul serio... (*ride*) Dunque, devi sapere che iersera, usciti di qui, Giovanni ed io non avevamo affatto sonno... Guglielmo invece era stanco, se ne andò subito a dormire... (*una pausa*) ... Passeggiammo un pezzo. I cinematografi erano già tutti chiusi... Allora ci venne l'infelicissima idea di andare a quel piccolo teatro... quello, sai...
- La zia - (*ironicamente*) Lo so, quello che comincia lo spettacolo a mezzanotte.
- Giorgio - ... Ma che vuoi, ci siamo così seccati, così seccati, che dopo il primo atto...
- La zia - ... dopo il primo atto siete andati a dormire anche voi... L'impresario può esserne veramente lusingato, non dico di no... (*Una pausa*)... E stamane, sia che la cameriera non abbia bussato...
- Giorgio - (*meravigliato*) Come lo sai?
- La zia - Giovanni è stato qui un minuto fa...
- Giorgio - Farabutto! Gli avevo anche lasciato un biglietto infilato nella porta per fargli credere d'essere partito...
- La zia - (*prendendo il biglietto di sul tavolo, leggendo*) «Di quella maligna della zia»...
- Giorgio - ... Dunque è stato qui? Che cosa ti ha detto?
- La zia - Che tu eri partito.
- Giorgio - Meno male. Almeno questa m'è riuscita. Tu non ci crederai, zia, mi capita sempre così: arrivo sempre troppo tardi, (*una pausa*) E adesso dove è andato?
- La zia - A fare una passeggiata.
- Giorgio - E' una mattinata bellissima!
- La zia - (*ironicamente*) Me l'ha detto Giovanni.
- Giorgio - ... Naturalmente... (*una pausa*) Ci tenevo, in ogni modo, a dichiararti che a teatro, iersera, andammo per una pura combinazione... E unicamente per passare il tempo. (*una pausa*) Benché tu sia autorizzata a credere il contrario, lo so, ti posso assicurare che quella tua famosa signora non ci ha avuto niente a che vedere... A proposito, iersera, a teatro, la tua misteriosa amica...
- La zia - (*ironicamente*) ... non c'era.

- Giorgio - (*contrariato*) Accidenti! Te l'ha detto Giovanni... Evidentemente con le sorprese non ho fortuna... Però comincia a diventare misteriosa sul serio questa signora... (*ironicamente*) Dove diamine sarà andata?
- La zia - ... avranno cambiato idea...
- Giorgio - Sarei curioso di sapere, tutto sommato, perché fai tanto la reticente sul conto di questa donna. Dal momento che non posso neanche mettere in dubbio che non si tratti di una donna più che per bene... (*una pausa*) Del resto credi che se io ne avessi voglia e soprattutto se mi interessasse, non riuscirei a saperne vita, morte e miracoli anche se tu volessi serbare tutti i segreti del mondo? (*una pausa*) La verità è, cara zia, che saperlo o non saperlo è per me proprio la medesima cosa, e che a teatro, iersera ci siamo andati unicamente, ti ripeto... (*una pausa*) Di' un po' zia, hai impegni oggi, a colazione?
- La zia - ... Veramente...
- Giorgio - Se non hai impegni si potrebbe fare una bellissima cosa.. Vuoi che andiamo a colazione fuori, noi due? Oso sperare che non te l'abbia già proposto Giovanni...
- La zia - (*mortificata*) ... Viene a prendermi alle undici e mezzo appunto per questo...
- Giorgio - (*contrariato*) Insomma, possibile che non me ne vada una bene?... (*una pausa*) Senti zia. Facciamo una cosa. Non dire a Giovanni che anche io sono ancora qui, ti prego. Vediamo che faccia farà quando vedrà capitare anche me, alle undici e mezza, (*ride divertito*) Speriamo che mi riesca almeno questa, (*una pausa*) Adesso ti lascio... Tu avrai da fare - (*la bacia*) M'ero ripromesso di portarti a colazione fuori... come due innamorati, sai... Noi due soli...
- La zia - Non t'inquietare se ti confesso una cosa: se l'era ripromesso anche Giovanni.
- Giorgio - (*alza le spalle come per dire: « va al diavolo » e esce ridendo*).
- La zia - (*suona per il domestico*) Emanuele Filiberto, io vado a vestirmi, (*una pausa*) Mi assicurano che sia partito... Ma non so... Non potrei ancora giurarlo... Se per caso dovesse capitare anche il signorino Guglielmo, lo pregherete di attendere un momento.
- Emanuele Filiberto - Va bene, signora Baronessa, (*si mette a riordinare le tazze sul vassoio. La zia esce. Suona il telefono*) Pronto? Sissignore. Il signorino Giovanni? La signora baronessa si sta vestendo... A mezzogiorno? Va bene, (*posa il ricevitore. Suonano, va ad aprire. Dopo poco rientra seguito da Guglielmo*).
- Guglielmo - (*sottovoce*) Si sta vestendo? Sst! Non ditele niente. Fate piano, (*si mette a sedere in una poltrona*) Datemi un giornale. (*spiega il giornale*)

Zitto, non ridete...

- Emanuele Filiberto - (*timidamente ironico*) La signora baronessa sarà molto sorpresa...
- Guglielmo - Zitto, v'ho detto...
- La zia - (*rientrando*) Chi sei tu? Giorgio o Giovanni?
- Guglielmo - (*buttando il giornale*) Guglielmo.
- La zia - Stavo per dirlo. E... come mai?
- Guglielmo - Adesso ti faccio ridere...
- La zia - (*c. s.*) Dimmi caro...
- Guglielmo - Giorgio e Giovanni...
- La zia - Giorgio e Giovanni?
- Guglielmo - Non sono partiti... Sono ancora qui...
- La zia - (*c. s.*) Non sono partiti?
- Guglielmo - (*con aria di mistero*) ... e vuoi sapere perché?... Indovina.
- La zia - Ma caro, non saprei.
- Guglielmo - Perché sono... innamorati. \
- La zia - Innamorati? Tutte e due? E di chi?
- Guglielmo - (*c. s.*) Di chi? Di chi? Hai il coraggio di domandarmelo? (*una pausa*) Cara zia, avevi proprio ragione. La tua signora ha fatto colpo, iersera.
- La zia - (*c. s.*) Ma dici proprio sul serio?...
- Guglielmo - Proprio così: ha fatto colpo... Del resto, non la chiamano tutti la signora Rubacuori? (*una pausa*) Giorgio e Giovanni si atteggiavano a scettici - (*ride*) scettici! Li conosco bene! Non sono partito apposta, figurati, per divertirmi... (*ridendo*) Tutti e due sai... Tac, tac...
- La zia - Ne sei proprio sicuro?
- Guglielmo - Sicuro? Figurati che iersera, usciti di qui cercavano tutti i pretesti per liberarsi di me... Sai, io sono il più grande, hanno un po' il pudore delle loro debolezze, davanti a me... Io che avevo mangiato la foglia, capisci, feci finta di aver sonno, di volermene andare a dormire, (*una pausa*) Appena volto l'angolo, sai, prendono un taxi...
- La zia - (*ironicamente*) E tu credi proprio che siano andati a quel piccolo teatro?...

- Guglielmo - Se lo credo? Li ho seguiti apposta... Ci sono andato .anche io...
- La zia - (c. s.) E' proprio fantastico... Un coup de foudre!...
- Guglielmo - E il bello è che a teatro, poi, (*ridendo*) a teatro la tua signora, non c'era...
- La zia - Non c'era? Mi dici davvero? (*ridendo*) Chissà dove diamine sarà andata...
- Guglielmo - (*ridendo*) Figurati, (*una pausa*) Sono tornati all'albergo con le pive nel sacco... (*ride*) Il bello è che per seguirli, ho fatto tardi anche io, capisci, e stamattina...
- La zia - ... non ti sei svegliato in tempo...
- Guglielmo - Proprio così. Pazienza... Ormai partirò domani... Ci divertiremo! Da un momento all'altro aspettati di vederteli comparire qui, sai...
- La zia - Tu dici?
- Guglielmo - Figurati! (*una pausa*) E se non verranno adesso, stasera puoi contarci... Non deve venire da te quella signora, stasera?
- La zia - (*assentisce*).
- Guglielmo - Stasera si precipiteranno, vedrai. (*una pausa*) Oh, ti raccomando, se capitassero qui, non dire niente che ci sono anche io. (*una pausa*) Sai cosa voglio fare? Stasera, dopo cena, quando meno se l'aspettano... entrerò in scena io... Ci divertiremo, vedrai!
- La zia - Dunque non riparti fino a domani?...
- Guglielmo - (*assentendo*) Eh, sì, ne vale la pena, (*una pausa*) Ma adesso ti lascio. Potrebbero essere qui da un momento all'altro... Ti vedo pronta per uscire. Vai fuori?
- La zia - Volevo fare delle compere. Ma se tu dici che saranno qui da un momento all'altro, non esco più.
- Guglielmo - Allora ciao, a stasera, (*una pausa*) A proposito: a che ora verrà la tua amica?
- La zia - Verso le dieci...
- Guglielmo - Va bene. (*Una pausa*) Dimenticavo di ringraziarti del portafoglio che m'hai fatto rimandare iersera all'albergo...
- La zia - Era tutto in ordine?

- Guglielmo - Tutto in ordine. Grazie, *(una pausa)* Allora alle dieci. *(Esce)*.
- Emanuele Filiberto - *(entrando)* Ha telefonato il signorino Giovanni che sarà qui a mezzogiorno invece che alle undici e mezzo.
- La zia - *(fra se)* Povero Giorgio, questa volta arriverà troppo presto. Voleva fargli un'improvvisata!... *(una pausa. A Emanuele Filiberto)* Della venuta del signorino Guglielmo, silenzio, mi raccomando. Mi posso fidare? Non vi lascerete tradire dalla commozione?
- Emanuele Filiberto - La signora baronessa può stare tranquilla... Questo è un gioco e io mi sono permesso di averlo capito *(sternuta)*.
- La zia - Mi fate avere dei rimorsi! Avete sentito freddo iersera, dite la verità?
- Emanuele Filiberto - *(commosso)* La signora baronessa è sempre piena d'attenzioni per me.
- La zia - A proposito: voi non avete preso il ponce come vi avevo ordinato, ci scommetto...
- Emanuele Filiberto - *(prendendo il vassoio)* Le dirò, signora baronessa... Quando ho riportato il portasigarette e la penna stilografica, i signorini hanno voluto per forza... si sono voluti incomodare, insomma...
- La zia - Con questo? Volete dirmi che ne avete presi due?
- Emanuele Filiberto - *(esitando)* ... Tre, signora Baronessa... Trattandosi della loro partenza... Uno alla salute del signorino Giorgio, uno alla salute del signorino Giovanni - *(starnuta)* uno alla salute del signorino Guglielmo *(starnuta)*.
- La zia - *(con finta severità)* Mi farete il piacere di prenderne un quarto, alla mia...
- Emanuele Fil. - ... Sì, signora baronessa.
- La zia - ... e andate a mettervi a letto.

Fine del secondo atto

PROLOGO DEL TERZO ATTO

Sipario chiuso. Ribalta accesa.

Arriva Guglielmo. Pastrano. Abito da sera. Guarda nervosamente l'orologio, passeggia su e giù. Si scosta verso la ribalta. Guarda in alto, mormora fra sé: « Non riesco a capire se è il salotto che è illuminato ». Torna a passeggiare. Guarda l'orologio. A un rumore di passettini si scosta rapidamente nascondendosi verso l'angolo del boccascena. La signora Rubacuori arriva un poco in fretta, avvolta nella pelliccia, entra dall'apertura del sipario.

- La signora - *(di dentro)* L'ascensore, per cortesia. *(Guglielmo torna e guarda in alto).*
- L'attaccabottoni - Scusi, saprebbe dirmi per favore dove resta *(tirando fuori dalla tasca una lettera)* Via». « Primo Aprile »?
- Guglielmo - *(seccato)* Via Primo Aprile? Non è da queste parti... L'attaccabottoni - *(mostrandogli la lettera)* Faccia la cortesia, io sono un poco miope, c'è scritto: Via Primo Aprile, qui?

- Guglielmo - (*seccato*) Sì, Via Primo Aprile.
- L'attaccabottoni - Lei dice dunque che per andarci a piedi, resta distante?
- Guglielmo - (*c. s.*) Piuttosto.
- L'attaccabottoni - Mi converta prendere un tram, allora...
- Guglielmo - (*c. s.*) Come crede.
- L'attaccabottoni - ... E... da qui che tram potrei prendere?
- Guglielmo - (*c. s.*) Il 7 rosso o il quattro bis...
- L'attaccabottoni - (*togliendosi il cappello*) Grazie mille, (*tornando indietro*) E... la fermata, scusi, è molto distante?
- Guglielmo - (*c. s.*) Alla voltata.
- L'attaccabottoni - (*togliendosi di nuovo il cappello*) Alla voltata? Ho capito. Grazie mille. (*Va via dalla platea. Dopo un minuto tornando indietro*) Scusi, aveva detto: il quattro rosso e il sette bis... vero?
- Guglielmo - (*seccatissimo*) Sette rosso e quattro bis.
- L'attaccabottoni - Scusi tanto, si fa una confusione con queste linee nuove, (*una pausa*) Lei dirà che sono molto importuno... Non avrebbe un fiammifero, per cortesia?
- Guglielmo - (*lasciandogli sgarbatamente la scatola dei fiammiferi*) Lo dico senz'altro, caro signore... Lei è molto seccante... Lei è un vero attaccabottoni. (*Alza le spalle e se ne va bruscamente, dall'apertura del sipario*).
- L'attaccabottoni - (*indignato*) Perbacco! Che cortesia! Tutti così in questa città! (*accendendo la sigaretta*) Almeno, viva la faccia di Torino, senti! (*Andiamo via*) A Torino... *Una pausa. Si alza la tela sul*

ATTO TERZO

Nello stesso salotto, la sera.

Giorgio e Giovanni sono seduti accanto alla zia. Si alza il sipario, una pausa, poi

- Giovanni - Se tu ci pensi, però, è abbastanza curioso, zia. Avere disposto tutto per la partenza, essersi salutati come se ci si dovesse rivedere tra un anno e stasera ritrovarsi ancora qui, nella stessa stanza, nella stessa poltrona, direi quasi nella stessa posa. Se fosse rimasto anche Guglielmo potremmo dire di aver vissuto due volte, nella nostra vita, una medesima giornata, o addirittura di aver ridotto a un giorno la durata di un anno.
- Giorgio - Siccome fra poco sarà qui anche la signora, l'illusione sarebbe stata perfetta.
- Giovanni - Se non avessi paura di apparire troppo cerebrale, sarei tentato di dire che ho l'impressione di vivere contemporaneamente due vite diverse, stasera. Una qui, da te. E un'altra in treno, lontano.
- Giorgio - Comincio a temere che la signora Rubacuori avrà tutte le buone ragioni di credere che siamo rimasti per lei... (*ride*).

- Giovanni - Voglio parlare dello spettacolo di ieri sera. Vedremo come se la caverà.
- Giorgio - Se per caso affermasse d'esserci stata bisognerà chiederle i particolari...
- Giovanni - Sicuro, cosa si recitava.
- Giorgio - ... in quanti atti era la commedia...
- Giovanni - E farsi raccontare la trama...
- La zia - Ma non la mettete troppo in imbarazzo, vi prego.
- Giovanni - (*ironicamente*) E' da molto che ti sono venuti questi scrupoli, zia?
- Emanuele Filiberto - (*annunciando*) ... La signora...
- La signora - (*fermandosi meravigliata sulla porta*) Oh, questa è bella! Loro qui? Non dovevano essere partiti?
- Giovanni - E' molto ridicolo, signora, confessare di aver perso il treno... In questo caso però il ridicolo è diviso in parti uguali...
- La signora - Ma davvero: hanno perso il treno, tutti e due?
- Giovanni - Come due provinciali...
- La zia - O meglio, come due dormiglioni.
- La signora - (*alla zia*) Tu, neanche a dirlo, tutta contenta, eh? Ci scommetto che hai una segreta speranza che finiscano per perderlo anche domani...
- La zia - (*sorridendo*) Siedi, cara. Vuoi togliere il mantello? Ti ringrazio proprio di avere mantenuto la promessa...
- Giovanni - ... La ringraziamo anche noi.
- La signora - L'altro è stato più fortunato... Guglielmo, mi pare?
- Giorgio - O più sfortunato, signora.
- La signora - (*sorride. Una pausa*) Confesso che stamane mi sono alzata tardissimo anch'io... a un'ora addirittura indecente.
- Giovanni - (*con intenzione*) Come è andato, a proposito, il teatro di ieri sera?...
- La signora - Non me ne parlino... Noioso... (*caricata*) terribilmente noioso... Sono stata veramente punita per averli lasciati (*Giovanni e Giorgio ringraziano inchinandosi*).

- Giovanni - ... E' finito molto tardi.
- La signora - ... tardissimo...
- Giorgio - ... Una commedia in molti atti?
- La signora - Ero così annoiata che a un certo punto non li ho contati neanche più...
- Giovanni - (*ironicamente*) In... versi?
- La signora - In versi? (*ridendo*) Ci sarebbe mancato altro...
- Giovanni - (*c. s.*) Mi sembra d'aver letto che si rappresentasse una commedia cinese... Non è vero?...
- La signora - ... cinese per l'appunto, cinese...
- Giorgio - (*c. s.*) Antica...?
- La signora - ... Antichissima...
- Giovanni - Mi diceva un mio amico che... c'è stato, ieri sera, che la trama era molto complicata...
- La signora - ... Molto complicata...
- Giorgio - (*ironicamente*) Come, del resto, in tutte le commedie cinesi...
- Giovanni - (*c. s.*) Mi sembra d'aver capito, in sostanza, che si trattasse di un uomo,..
- La signora - ... Perfettamente...
- Giovanni - ... che se non sbaglio, nel primo atto, è innamorato di una giovane donna...
- La signora - ... Proprio così...
- Giovanni - (*fingendo di infervorarsi*) ... e nel secondo...
- La signora - (*con intenzione*) ... Nel secondo invece è la giovane donna...
- Giovanni - ... che ama il giovane uomo.
- Giorgio - ... mentre nel terzo il giovane uomo viceversa non l'ama più...
- La signora - (*ironicamente*) ... lo sa anche lei?
- Giorgio - (*c. s.*) Stamani ne parlavano tutti i giornali.
- La ZIA - (*ironicamente*) E come passano il resto della commedia, di grazia, questo giovane uomo e questa giovane donna?...
- La signora - ... Ad amarsi, a litigare, ad amarsi...

- Giovanni - ... Finché l'ultimo atto si conclude... al solito modo...
- La signora - Perfettamente, al solito modo...
- Giovanni - ... Con il solito matrimonio...
- La SIGNORA - (*accennando con la mano*) ... e molti bambini... (*alla zia*) Una storia molto noiosa, in fondo, come vedi... (*a Giovanni*) Ma che memoria, che ha lei!
- La zia - E i tuoi amici che cosa hanno detto?
- La signora - Si sono divertiti un mondo.
- Giovanni - (*c. s.*) Giorgio e io avevamo quasi stabilito di andarci stasera, ma ormai, dato che sappiamo di che si tratta, ce ne è passata la voglia.
- Giorgio - ... La commedia si replica?
- La signora - ... Credo di sì. Ci vadano, non si basino sulla mia impressione, potrebbe darsi che la trovassero perfettamente diversa da quella che l'ho trovata io... (*una pausa*).
- La zia - Io invece ho passata una giornata deliziosa, (*alla signora*) Figurati che mi hanno trascinato a colazione fuori, sono stata fuori di casa tutto il giorno... (*una pausa*). A proposito, ho trovato un telegramma di Guglielmo, rientrando...
- Giovanni - E' arrivato bene?
- La zia - Sembra di sì (*alla signora*) Mi incarica di « ossequiarti ».
- Giovanni - Quando Guglielmo prende una decisione si può stare sicuri che non torna più indietro... Non si sarebbe lasciato vincere dalla pigrizia per tutto l'oro del mondo... Aveva stabilito di partire, e...
- GUGLIELMO - (*entrando*) ... e non sono partito. Buona sera a tutti (*una pausa. Inclinandosi*) Signora... zia (*stringendo la mano agli altri due*) Come va? Non avrei immaginato mai che non foste partiti neanche voi...

- La signora - Questa dunque è la sera delle sorprese?
- Guglielmo - Proprio così, signora: la sera delle sorprese... *(una pausa)* Voi non supponete neanche lontanamente perché io sia rimasto?... Ve lo dirò subito *(Una pausa. A Giorgio e Giovanni)* Vi dirò anche, se permettete, la vera ragione per cui non siete partiti nemmeno voi. *(Una pausa)*.
- Giovanni - *(ironicamente)* Che tono misterioso, perbacco! Hai tutta l'aria di volerci fare un processo...
- Giorgio - Noi siamo rimasti, unicamente...
- Guglielmo - ... Lo so, perché iersera avete fatto tardi a teatro... Non è così?
- La signora - ... A teatro?
- Guglielmo - A quel piccolo teatro dove è andata anche la signora, ieri sera, a sentire recitare un'interessantissima commedia cinese...
- La signora - *(ironicamente)* Ma è proprio strano che non ci siamo visti...
- Guglielmo - ... tanto più che c'era pochissima gente...
- Giovanni - Già che la fai tanto lunga, si potrebbe sapere, di grazia, perché sei rimasto tu?
- Guglielmo - Un momento e ve lo dirò subito. *(Una pausa)* Dunque la signora afferma di essere stata a teatro, iersera?
- La signora - Perfettamente.
- Guglielmo - (c. s.) E' molto curioso che la signora abbia avuta l'impressione di sentir recitare una commedia cinese, mentre la commedia che si rappresentava iersera: « La spada di Amleto », poteva essere tutt'al più una commedia « danese ». *(Una pausa)* Capisco perfettamente del resto che le luci, le scene, e la interpretazione, di questi piccoli teatri, siano

spesso così illogiche, strane e approssimative, da fare apparire cinese una commedia non dico danese, ma anche, più semplicemente, italiana. *(Una pausa)* In ogni modo a me risulta che la signora, iersera, a teatro non c'era. *(Rapidamente)* Il mio contegno inquisitorio nei riguardi della signora sarebbe tale da farmi prendere a schiaffi senz'altro, se, ammettetelo, noi tutti non recitassimo, come stiamo recitando da iersera, la zia per prima, un gioco, ognuno alle spalle dell'altro. *(Una pausa)* La poca sincerità della signora, e il suo contegno a tutt'oggi così misterioso, mi ha fatto stare un poco in pensiero, vi confesso, sul genere di amicizie di cui si circonda la zia, donna di una certa età, abbastanza facoltosa... notoriamente sola, troppo sola, affidata a un vecchio domestico, sofferente di cuore... *(Una pausa)* La signora, perdoni la supposizione oltremodo offensiva, la signora avrebbe potuto essere benissimo una... avventuriera...

La signora - *(ironicamente)* ... E perché no?

Guglielmo - ... Rassicuratevi. La sola verità che la zia abbia detta sul conto della signora, è che la signora è una donna perfettamente per bene.

Giovanni - ... Non l'avevamo messo in dubbio neanche un momento...

La signora - *(ringrazia sorridendo)*.

Guglielmo - - Quanto al resto, vi posso assicurare, la zia ce le ha date tutte ad intendere. *(Una pausa)* Da parte nostra poi, volete sapere esattamente come stanno le cose? *(a Giorgio)* Tu sei rimasto perché hai perduto il treno stamani, non è vero?

Giorgio - *(assentisce)*.

Guglielmo - *(a Giovanni)* Anche tu?

Giovanni - *(assentisce)*.

Guglielmo - *(alla zia)* Quanto a me, sono rimasto per divertirmi con te alle spalle di Giorgio e di Giovanni, vero zia?

La zia - Così mi hai pregata di credere, figliuolo...

Guglielmo - Niente affatto, non è affatto così, *(a Giovanni)* Tu sei rimasto, caro mio, perché sei innamorato della stessa donna di cui è innamorato

Giorgio, della stessa donna di cui, lo confesso, sono innamorato un poco anch'io... *(Una pausa)* In poche parole noi siamo rimasti per... lei, signora.

La signora - Per me? *(ridendo)* Ma non è possibile!

Guglielmo - Per lei, signora, per lei. Anche in questo, bisogna riconoscerlo, la zia è stata abbastanza sincera: « Dovunque ella vada tutti ne restano presi... ». *(Una pausa)* « Dovunque », non potrei giurarlo... Ma è certo, cara zia, che almeno noi siamo stati presi, tutti e tre, sia pure in diversa misura, di questa piccola donna... Non sorrida, signora. Vorrei dirle, e anche in questo forse aveva ragione la zia, io sono proprio quello che ne è rimasto preso di più.

La signora - Comincio proprio a credere che siano loro, adesso, a prendersi gioco di me...

Guglielmo - *(continuando)* ... dopo essere stato a teatro, anche io, e dopo non averla trovata, ho finito per passeggiare tutta la notte, per le vie deserte della città... pensando a lei... Pensando a dove, effettivamente potesse essere andata... E questo, vorrà ammetterlo, signora, è *molto* grave. Sarà ancora più grave, quando le avrò detto che ho continuato a pensarci anche stamani... E siccome le situazioni mi piace di risolverle subito, ho voluto vedere chiaro in tutta questa faccenda... *(Una pausa)* Tu credi di essere circondata di persone devote, zia, di persone fidate, non è vero?

La zia - *(ironicamente)* Ho avuta questa convinzione, fino ad ora.

Guglielmo - *(ironicamente)* Ebbene no: stai in guardia. Le tue amiche sono, come hai visto, delle persone non troppo chiare, i tuoi nipoti dei mentitori... i tuoi domestici... Non parliamo dei tuoi domestici! Tu paghi, zia, tu benefichi, tu accogli sotto questo tetto... una spia...

Emanuele Filiberto - *(entra col vassoio dei liquori)*.

Guglielmo - *(additandolo)* Eccola lì. Emanuele Filiberto, voi siete una bassa, una ignobile, una *vilissima* spia! *(Emanuele Filiberto si smarrisce)* Levategli di mano quel vassoio, che almeno non mandi tutto per terra! *(Una pausa)* Questo domestico che tu degni delle tue attenzioni, che non caceresti per tutto l'oro del mondo, mi ha confessato ogni cosa, poche ore fa...

La zia - *(ironicamente)* Per denaro?

- Guglielmo - No, zia, non per denaro, sarebbe stato ancora troppo nobile in una persona così abietta. *(Una pausa)* Ho fatto appello, invece, all'affetto che egli dice di nutrire per noi - mentitore - ho rievocati, ad arte, i tempi della nostra fanciullezza, gli ho chiesto, a bruciapelo: « vi ricordate, Emanuele, di quando ci tenevate sulle ginocchia? ».
- Emanuele Filiberto - *(commosso)* ... sulle mie ginocchia, signorino...
- Guglielmo - ... Ecco, guardatelo. L'ho preso dal verso della commozione, capite, e questa abietta, indegna creatura, ha parlato, mi ha rivelato ogni cosa... *(tutti ridono)*.
- La zia - *(ironicamente)* Che cosa gli avete rivelato, Emanuele Filiberto?
- Guglielmo - *(continuando)* Voi credete che la signora sia vedova? Sbagliate. Che sia divorziata? Peggio ancora. Che sia, in ultima ipotesi, « signora »? Niente affatto. Questa donna affascinante, contesa da tutti i salotti, ce devastatrice di cuori », è semplicemente, inorridite: una signorina... Una signorina per giunta cui la zia cerca disperatamente marito, e avrebbe avuto molto caro, molto caro, capite, di poter affibbiare a uno di noi... *(durante tutte queste parole, la signora si è coperta il viso con le mani)*.
- Giorgio
Giovanni - *(esagerando)* Ti sapevamo intrigante, zia, ma fino a questo punto!...
- *(con disprezzo)* Una signorina! *(Una pausa. Si accorgono che la signora si è nascosto il viso come se piangesse)*.
- Guglielmo - *(affettuosamente)* O Dio santo! Ma proprio sul serio, piangete?
- La signora - *(scoprendosi la faccia sorridente)* Ebbene sì, lo confesso: il gioco è finito. Poiché nella commedia che abbiamo recitato, come in tutte quelle del buon tempo antico, la verità ha trionfato sulla menzogna, l'onestà sul vizio, la semplicità sull'intrigo, dirò qualche parola di difesa, e niente altro: Quella loro zia, non più giovane, sola, troppo sola, che vive si può dire unicamente aspettando ogni anno la venuta di questi cattivi nipoti, mi ha avuta sempre molto cara. Dirò di più: mi ha sempre considerato un po' come una figlia... Del loro avvenire sentimentale, povera donna, si è sempre molto preoccupata. *(Una pausa)* Stando le cose in questo modo, ha finito per preoccuparsi anche del mio... *(alla zia)* Non è vero? *(Una pausa)*.
- Guglielmo - *(ironicamente, accennando alla zia)* Sempre la solita egoista!...
- La signora - Non di meno le intenzioni erano oneste. Bisogna perdonarle. E con

questo la difesa è finita. *(Una pausa)* Chi non ha diritto a nessuna benevolenza, nessuna, proprio nessuna, devo confessarlo, sono io... *(una pausa)* E' veramente assai poco edificante che una donna si sia prestata a questo gioco, non è vero? Eppure, signori miei, la mia leggerezza è tale e tanta che senza considerare neanche per un momento l'enormità di quello che stavo per fare, mi sono innamorata, appunto, del gioco... *(Una pausa)* La sconterò amaramente. Sono certa di non poter contare più, oramai, non dico sulla loro amicizia, ma neanche sulla loro considerazione...

Guglielmo - *(accennando alla signora)* Tu credi, zia, che se anche non lo fossimo già, sarebbe stato possibile non innamorarsene stasera?

La signora - E' troppo giusto. Hanno tutto il diritto di prendermi in giro... *(una pausa)* E se anche... nella migliore delle ipotesi - ma no, non è possibile - quello che dicono dovesse essere vero, che stima potrebbero avere mai di una donna, che dopo aver recitata una così ignobile parte, dicesse senz'altro, a uno di loro, di sì? *(Una pausa)* Bisognerebbe lasciar passare la suggestione di questo scherzo, bisognerebbe che io finissi veramente di essere per loro la «e Signora Rubacuori », nome carino, non dico di no, a cui confesso, mi ero già un poco affezionata... Bisognerebbe che loro imparassero a conoscermi per quello che io credo in fondo di essere: una buona figliuola.

Guglielmo - *(ironicamente)* La zia ne avrà senza dubbio, tutta la possibilità. *(Una pausa. Alla signora)* Io personalmente sono felice, tanto felice, che le cose stiano così...

La zia - Eppure, dite la verità, sé ve l'avessi presentata senz'altro per quella che è: Arra Maria, la signorina Arra Maria, l'avreste trovata così interessante ugualmente?

Giovanni - *(ironicamente)* Se tu fossi vissuta qualche secolo fa, zia, quando le donne reggevano i destini degli stati, l'Europa oggi non avrebbe forse questa fisionomia.

La zia - Posso sperare che di tutto questo non mi serbiate eccessivo rancore?

Giovanni - Ci fai innamorare di una stessa donna, tutti e tre, ci fai perdere un giorno di tempo, dico un giorno perché potrebbe darsi che ne perdessimo anche di più, e hai il coraggio di sperare nel nostro perdono?

La zia - Per essere certa, allora, di non doverlo meritare mai più, vi confesserò, ragazzi miei, che ho ancora una riserva di brave figliuole, affettuose,

carine, come questa adorabile creatura, tutta una riserva di piccole « Arre Marie » che saprebbero sicuramente rendervi felici il giorno che voleste decidervi sul serio a mettere la testa a posto... Mi tengono molto in pensiero, ragazzi miei, le donne che avete frequentato fino ad ora... Ditemi un po': chi si occuperebbe più di questa vecchia zia, il giorno in cui sposaste una donna come « non dico io »?

Guglielmo - (*ironicamente*) Avrai sempre accanto a te, questo ipocrita, infedele, degnissimo servo...

La zia - Sempre? Anche Emanuele Filiberto è un povero vecchio un po' stanco, che un giorno o l'altro avrà diritto a riposo (*volgendosi*) Emanuele, vi siete offeso? Piangete?

Emanuele Filiberto - ... Di commozione, signora baronessa, di commozione...

FINE